

Leggendo "L'Identità Ferita" di Massimo Viglione edizioni Ares

"Non vi sono cento unitari in sette milioni di abitanti"

Signor Direttore, leggendo "L'Identità Ferita" di Massimo Viglione, edizioni Ares, mi sono imbattuto nella Questione Meridionale e mi è sembrato, leggendo quel capitolo, di trovarmi di fronte ad una cronaca di questi giorni in cui si dice che la commemorazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia stenta a realizzarsi unitariamente. Voglio farti parte di una pagina che mi ha colpito: "Non vi sono cento unitari in sette milioni di abitanti". scrisse il Farini da Napoli il 12 dicembre 1860 al Minghetti; e forse non avevano proprio tutti i torti, i sette milioni di abitanti, come gli anni e i decenni successivi hanno dimostrato. Scrive Viglione: "A parte la guerra Civile Meridionale, la legge marziale, i 50 mila e più morti, i deportati, le stragi, la miseria, le violenze e quindi l'emigrazione di massa, a

parte tutto questo, appena un decennio dopo, iniziarono a diffondersi nel Nord le prime idee di separatismo, anche se solo di stampo amministrativo; e proprio negli ambienti della borghesia mazziniana e garibaldina si trovarono le prime ostilità contro i meridionali, che in alcuni scritti del tempo venivano presentati pigri, corrotti e paragonati ai popolani di Istanbul. Del resto, già Shabod aveva messo in rilievo il fatto che anche negli ambienti della Sinistra italiana, con l'affermarsi delle simpatie per il nazionalismo prussiano e l'acuirsi della concorrenza nazionalista, l'ideale mazziniano era sempre più venuto meno e si era cominciato a condividere il federalismo di Cattaneo. Scrive Mieli: "Eccoci dunque al punto: ad appena dieci, massimo venti anni dall'unità d'Italia, in ambienti non già liberal - conservatori, bensì garibaldini e mazziniani vie-

ne piantato il seme da cui nasce la proposta della secessione del Nord e dell'abbandono del Sud al suo destino. Peraltro, già gli esponenti della Destra, ai tempi dell'unificazione, si erano espressi in maniera molto chiara: "Che barbarie! Altro che Italia! Questa è Africa: i beduini a riscontro di questi cafoni, sono fior di virtù civile", aveva scritto il Farini; e D'Azzeglio ad un suo amico.

Certo, guarda cosa sta riuscendo in questi giorni con i rifiuti. Noi siamo costretti a lamentare che, a partire dagli amministratori, laggiù si fa poco o niente per aiutare l'Italia a sopravvivere.

Forse pensano che sia in vigore ancora lo Statuto Albertino a cui potevano sentirsi di essere in disaccordo perché dettato ed imposto dai re piemontesi. Costituzione, quin-

di, da cui erano molto lontani perché estranei alla sua determinazione, quindi uno Stato unitario senz'anima. Ma dal 1948 in poi neppure loro possono campare scuse per non riconoscersi completamente nella nostra Costituzione, la pretesa di avere uguale riguardo per i diritti e i doveri deve riguardare anche i meridionali e in particolare pure loro devono sentirsi obbligati a contribuire allo sviluppo del Paese. Non possono sottovalutare ciò che è successo dopo la seconda Guerra mondiale e che ha riguardato anche loro, quando tutto il popolo italiano, da Nord a Sud e le stesse isole, ha eletto i suoi rappresentanti al Parlamento, dando loro il compito di redigere la Carta dei Diritti e dei Doveri di tutti gli italiani, che divenne l'anima vera della Nazione repubblicana.

Gastone Savio

